

L'ALBERO DEL MONDO



Il nome sciamano è di origine tungusa (in evenchi šaman) ed è giunto in occidente tramite la resa russa šaman del termine tunguso. Non è da escludere che il termine tunguso sia a sua volta di origine sanscrita: tunguso šaman < sansc. śramaṇa- 'asceta buddhista', śramaṇera- 'monaco', forse con mediazione cinese (shamen?). Questa è la spiegazione dell'origine del termine oggi più o meno universalmente accettata.

Il contatto tra *lo sciamano* ed il soprannaturale, il mondo superiore, è reso possibile *dall'axis mundi*, rappresentato ora da una montagna, ora da un albero o da una scala, il quale mette in comunicazione i tre strati sovrapposti di cui si compone l'universo: in basso l'inferno, al centro la terra, in alto il cielo (l'inferno

svolge un ruolo secondario ed è di probabile origine straniera, forse iranica).

Lo sciamanesimo è legato in molte aree al **simbolismo dell'albero del mondo** o albero sciamanico, come più spesso viene chiamato in Siberia. L'albero cosmico alterna nell'ideologia sciamanica con il simbolo del fiume del mondo, identico presso certi popoli al fiume della morte.

Così ad esempio, i buriati credono in un mitico fiume dell'universo che unisce il mondo superiore, il mondo degli uomini e quello inferiore. Allorché lo sciamano si reca nel mondo inferiore o in quello superiore, viaggia su questo fiume. *L'albero del mondo* e il fiume del mondo sono varianti dello stesso ideogramma cosmico (Eliade): l'ideogramma sta per una comunicazione tanto col mondo superiore quanto con quello inferiore. E comunque il concetto di pilastro cosmico o albero del mondo è assai più diffuso che non quello di fiume del mondo.

Il posto centrale che *l'albero del mondo* occupa nell'ideologia sciamanica è testimoniato da idee ed azioni molteplici che informano di sé il rito sciamanico: lo sciamano sale sul *palo/albero/axis mundi* indossando un costume da uccello, il tamburo è preparato dal legno dell'albero del mondo, sulla pelle del tamburo si ritrova il simbolismo dell'albero del mondo e dell'universo diviso in tre strati cosmici ecc.

Sono gli spiriti adiutori a garantire allo sciamano l'ispirazione di cui questi ha bisogno nel suo contatto col soprannaturale. Essi esprimono appunto l'aiuto soprannaturale senza il quale lo sciamano non potrebbe operare.

Nella rappresentazione sciamanica degli spiriti adiutori si ha un'oscillazione tra la concezione degli spiriti in forma animale e la concezione di essi nella

forma extracorporea propria dello sciamano, la sua anima-libera zoomorfa. L'arrivo degli spiriti adiutori segna l'inizio della trance nel corso della *kamlanie*: essi portano messaggi dal mondo degli spiriti, essi assistono lo sciamano nel suo Viaggio verso il regno soprannaturale.

A volte lo sciamano li imita, a volte adombra la loro azione innalzando piccole immagini di legno che li ritraggono. A volte ancora lo sciamano scongiura gli spiriti nel suo tamburo o nel costume cerimoniale. Tra gli *iacuti* lo sciamano si adorna di un disco di rame sul petto, detto *ämägät*, che impersona un potente spirito omonimo. Gli spiriti adiutori si presentano sotto diverse forme animali: aquila, orso, renna, storione, ecc. Molti di questi spiriti appartengono alla categoria dei 'signori degli animali'.

Non è da escludere che molti di essi abbiano la loro origine negli spiriti totemici; così sembrerebbe essere il caso della 'madre degli animali' presso gli *iacuti*. L'essenza stessa dell'ideologia sciamanica va ricondotta all'orizzonte concettuale del mondo dei cacciatori, ad un mondo dominato dall'idea degli animali e degli spiriti zoomorfi. L'ideologia della caccia si riflette in particolare nelle idee della morte dello sciamano e della sua resurrezione ad opera degli spiriti alla fine del periodo di vocazione, il *rite de passage* estatico dello sciamano: proprio come negli antichi riti di caccia le ossa degli animali consumati sono disposte in modo da rendere possibile la resurrezione, allo stesso modo gli sciamani vengono restituiti alla vita dopo essere stati smembrati dagli spiriti.

Gli spiriti zoomorfi costituiscono la maggioranza degli spiriti adiutori dello sciamano, ma non sono gli unici. In realtà il più importante di essi è uno spirito che elegge spesso la sua dimora nel corpo dello sciamano, spirito il più delle volte identificabile con un antenato dello sciamano o il suo predecessore morto. Seppur di

origine umana, tale spirito può manifestarsi in forma zoomorfa, com'è il caso tra i tungusi dove lo spirito antenato dello sciamano appare sotto l'aspetto di un tuffolo. Tra gli *iacuti* tale spirito e la 'madre degli animali' rivestono la stessa importanza.

In molte parti della Siberia vengono distinti due tipi di sciamani, gli sciamani uccelli e gli sciamani renne. I primi non solo indossano pelli di uccello e costumi che imitano gli uccelli ma, concettualmente, sono essi stessi uccelli. Gli sciamani iacuti, in particolare, possono imitare in maniera sorprendente le grida degli uccelli, come una sorta di 'lingua segreta'.

Gli sciamani, in molte parti della Siberia, sono detti essere stati un tempo degli uccelli; tanto presso gli iacuti quanto presso i tungusi si credeva nelle anime-uccello, credenza d'altra parte piuttosto diffusa e antica. L'aquila, in particolare, gioca un ruolo di rilievo nella mitologia sciamanica dei *burjati*, *iacuti* ed altri popoli siberiani, così come d'altra parte presso gli indoeuropei, finno-ugrici, unni.

Il costume da uccello è usato per sciamanizzare al mondo superiore, in primo luogo per la guarigione di un malato. Gli sciamani uccelli sono in tal modo connessi particolarmente con le forze cosmiche, il tempo atmosferico e la malattia. Il copricapo sciamanico include sempre le corna di renna. Il costume da renna è usato per sciamanizzare al mondo inferiore, per la ricerca delle anime che si sono perdute o per accompagnare le anime dei morti.

Tale distinzione tra sciamani uccelli e sciamani renne sembra essere originaria e corrispondente alla dicotomia antichissima terra/cielo, propria della Siberia come delle più antiche culture della terra. L'estasi è il mezzo peculiare con cui lo sciamano instaura il suo contatto con le potenze soprannaturali. In sostanza *trance e estasi* sono la stessa cosa.

La trance nella sua forma genuina è un modo di reazione psicogeno, isteroide, uno stato mentale di introversione che può essere provocato per suggestione o con mezzi artificiali (droghe, narcotici, ecc.). Gli stati di *trance* possono variare in qualità ed intensità, dalla *trance* leggera alla *trance* profonda con amnesia. *La trance* sciamanica costituisce un'estasi sui generis. *Eliade* intende l'estasi sciamanica come uno stato psichico durante il quale l'anima dello sciamano ascende al cielo o discende agli inferi.

Accanto a questa vi è però un'altra forma di esperienza estatica dello sciamano non compresa nella definizione di *Eliade*, vale a dire l'«illuminazione» dello sciamano all'arrivo degli spiriti adiutori. Contro la definizione restrittiva di *Eliade*, in realtà molte sedute hanno luogo in uno stato di estasi senza che l'anima dello sciamano lasci il corpo di questo ultimo. È lecito in tal modo ampliare il concetto di *trance sciamanica* in modo da distinguere in esso due esperienze diverse: la prima è costituita dal volo extracorporeo dello sciamano assistito dai suoi spiriti adiutori, la seconda viene attuata in loco attraverso le informazioni fornite allo sciamano dagli stessi spiriti.

L'immersione nello stato di *estasi* è un processo graduale, **non diversamente dalla scala mystica dei mistici cattolici** (basti pensare ad una Santa Teresa d'Avila o ad un San Giovanni della Croce).

I presenti alla seduta sciamanica si rendono ben conto dell'immersione dello sciamano, del progressivo assorbimento della sua coscienza nell'*estasi*. Il suono del tamburo, il canto, l'invocazione degli spiriti contrassegnano il primo livello estatico, le azioni immaginarie dello sciamano caratterizzano l'*estasi* leggera, lo stupore e la catalessi l'ultima fase della *trance sciamanica*.

La profondità della trance varia con il tipo di azione sciamanica. La ricerca dell'anima smarrita può comportare una trance catalettica, la divinazione al contrario può al massimo generare una trance più leggera. Assai complesso è il problema della *possessione* nello sciamanesimo. *La possessione* in senso proprio è uno stato in cui un essere estraneo afferra il corpo di un uomo sì che la sua personalità risulti interamente o parzialmente soppiantata.

Se è cosciente del proprio stato, il posseduto non considera l'occupante come parte del suo ego bensì una personalità totalmente estranea, allora lo spirito parla attraverso la persona posseduta come un altro individuo. *La possessione* è totale se lo spirito/essere occupante espelle interamente l'individuo; in questo caso la personalità normale non percepisce coscientemente la presenza e le azioni dello spirito. Essa è parziale, se la persona conserva la propria coscienza ma identifica l'essere estraneo con se stesso; l'essere estraneo lo spinge ad azioni contro la sua volontà.

C'è da rilevare come nello sciamanesimo le potenze che entrano nell'uomo sono per lo più benigne ed il loro intervento è ricercato: esse sono socialmente approvate. Per quanto comunque la possessione sia un tratto poco caratterizzante dello sciamanesimo siberiano e sia infondato parlare di 'possessione istituzionalizzata' nel caso dello sciamanesimo siberiano, pure ci sono certi fatti sciamanici che sembrano presupporre uno stato di possessione volontaria.

Sirokogorov e Ioxel'son riferiscono il caso di sciamani *tungusi e incaghiri* i quali, durante la seduta, parlano la lingua degli spiriti che si sono introdotti in loro, lingua (solitamente di gruppi vicini, iacuti, coriachi ecc.) ignota allo sciamano nel suo stato di lucidità. Altrettanto arduo da risolvere una volta per tutte è il problema relativo alla natura psicopatologica *dell'estasi*; la natura

psicopatologica dell'estasi è stata sostenuta da molti, Ohlmarks, Bogoraz, Zelenin, Sirokogorov.

Si è voluto avvicinare sotto questo profilo lo sciamanesimo ai fenomeni di tipo isterico e isteroide diffusi nelle regioni artiche, per i quali la Czaplicka alla fine del secolo scorso coniò il termine di 'isteria artica': in essa prevalgono passività, ritrosia, diffidenza, pianto diretto, grida e risa, il correre sfrenato ed altri movimenti improvvisi. Secondo la Czaplicka, le 'caratteristiche razziali' dei popoli artici sarebbero responsabili di tali manifestazioni isteriche; secondo altri (Ohlmarks), sarebbero soprattutto le condizioni ambientali responsabili dell'isteria artica: il paesaggio monotono, ossessivo, il clima gelido, gli inverni tenebrosi, la deficienza di vitamine ecc.

È probabile che entro certi limiti ambedue queste spiegazioni si possano considerare valide. In realtà, non sono assenti nello sciamanesimo siberiano tratti isterici o isteroidi. Per quanto però lo sciamano possa manifestare una disposizione isteroide, essa non genera in lui alcun disordine mentale. Il processo di iniziazione che conduce allo status di sciamano è contraddistinto da alcune condizioni uguali in tutta la Siberia: acquisizione dell'abilità estatica, conoscenza del mondo soprannaturale e capacità di comunicare con i suoi rappresentanti, costituzione di un gruppo di sostegno e consenso e ottenimento del riconoscimento da parte di questo gruppo. Circostanza quest'ultima che distingue lo sciamano da estatici e veggenti individuali.

Un po' dovunque in Siberia sono determinati spiriti ad essere collegati con il divenire sciamano. Presso gli *iacuti*, gli spiriti conducono l'anima dello sciamano al mondo superiore o inferiore, lo nutrono e lo istruiscono in una dimora speciale, su di una montagna o sui rami del grande albero sciamanico. L'iniziazione vera e propria, la dissezione del corpo dello sciamano, possono

essere condotte dagli spiriti maligni abāsī, spiriti degli sciamani antenati e della ‘madre animale’ dello sciamano.

Quest’ultima, concepita talvolta come l’incarnazione dell’anima-kut dello sciamano, una sorta di doppio invisibile dello sciamano sotto l’aspetto del quale (alce o renna) lo sciamano combatte contro altri sciamani, appare spesso come un uccello con le piume di ferro. Durante il lungo stadio transitorio, lo sciamano interiorizza la progressiva conoscenza delle esperienze di iniziazione. Storie di Viaggi nell’altro mondo e di incontri con i diversi spiriti, la struttura dell’universo ripartito nei tre strati cosmici, il riconoscimento dell’albero cosmico, della montagna, del fiume del mondo, la conoscenza delle strade che conducono al soprannaturale, la visita alle dimore degli spiriti, degli spiriti in primo luogo che possono influenzare la vita degli uomini (spiriti della malattia, protettori della caccia): temi di iniziazione questi comuni a tutta la Siberia.

Parte integrante del periodo di iniziazione sciamanica, che si svolge sotto la guida di uno sciamano anziano, è l’apprendimento della ‘lingua segreta’ di cui egli si servirà per comunicare con gli spiriti. In tale ‘lingua segreta’ rientrano, oltre ad una tradizione lessicale autonoma dalla lingua corrente e caratterizzata dall’esoterismo proprio a tutta l’iniziazione sciamanica, i canti, gli scongiuri, le grida degli animali e i rumori delle forze naturali nonché il comportamento di coloro che parlano questa lingua, cioè gli spiriti, soprattutto nel loro aspetto zoomorfo. L’esperienza sciamanica è profondamente legata all’esperienza del mondo animale; indubbiamente parte integrante del *training sciamanico* doveva essere l’acquisizione della conoscenza della ‘lingua degli animali’.

Il culmine dello stadio transitorio è l’iniziazione estatica, l’esperienza tramite la quale il candidato ha coscienza che gli spiriti lo trasformano in sciamano. Le

visioni dell'iniziazione estatica ripetono i temi della morte e resurrezione, della lacerazione del candidato da parte degli spiriti e sua ricomposizione ed investitura dei poteri soprannaturali, della definitiva trasformazione in sciamano capace di 'vedere' e 'sentire'. La seduta sciamanica (detta *kamlanie* con un neologismo russo a partire dal termine *qam* 'sciamano' proprio dei turchi della Siberia meridionale) si articola di solito, ma non necessariamente sempre, nelle seguenti fasi:

- a. fase preparatoria;
- b. invocazione degli spiriti adiutori;
- c. viaggio sciamanico;
- d. congedo degli spiriti adiutori;
- e. altre pratiche;
- f. chiusura della *kamlanie*.

Ecco come il viaggiatore olandese Yssbrant Ides descrive una seduta sciamanica cui egli assistette:

Se cinque o sei tungusi abitano vicini [...] si rivolgono tutti allo stesso sciamano [...] Ogni volta che essi si riuniscono presso di lui, si vede vestire un abito adorno di ferraglie del peso di più di duecento libbre con ogni sorta di figure diaboliche [...] Questo sciamano [...] prende un lungo tamburo sul quale batte colpo su colpo e questo rumore assai spiacevole, accompagnato da urla terribili [...] produce una musica che incute terrore [...] Lo sciamano cadeva all'indietro come se avesse perso coscienza ed è allora che essi gli rendono onore come a un santo.

La danza sciamanica sembrerebbe una tecnica conservatrice, trasmessa di generazione in generazione, diversa da gruppo a gruppo; essa confonde le proprie origini con le origini stesse dello sciamanesimo. C'è in essa un'imitazione costante dell'animale. I miti e le

credenze dei popoli siberiani attribuiscono la massima importanza all'animale come essere sacro. La loro 'zoologia sacra' costituisce il centro stesso del loro sistema religioso.

Gli animali e gli uomini hanno una identica origine e natura; si può imparare la lingua degli animali così come si impara una lingua straniera.

L'animale è l'ausiliario dell'uomo, guida lo sciamano nell'al di là; come l'animale sulla terra conduce l'uomo attraverso le gole pericolose, gli suggerisce dove conviene alzare il campo, allo stesso modo gli rende gli stessi servigi nel viaggio denso di pericoli nell'al di là.

Oltre ad animali come il cavallo e l'oca, numerosi altri compaiono in qualità di spiriti adiutori: lupo, volpe, lucertola, orso, salmone, serpente ecc. È agevole per l'uomo trasformarsi in animale. Poiché nulla separa il regno animale da quello umano, l'uomo può senza fatica trasformarsi in animale. Lo sciamano quindi, al momento di intraprendere il suo Viaggio, si confonde con l'animale, riveste la sua personalità. Egli abbandona così i limiti propri dell'uomo per avere più facile accesso al mondo trascendente in cui gli animali si trovano a proprio agio. Trasformato in uccello, egli vola senza difficoltà, batte le ali; divenuto cavallo, egli nitrirà, galopperà; divenuto cane, egli abbaierà, leccherà, salterà.

I popoli siberiani non distinguono tra il materiale e lo spirituale, tra l'animato e l'inerte. Per essi, tutto ciò che è vive della stessa vita. In ciascun essere vivente vi sono una o più anime. Un'anima o più anime sono anche presenti in ogni cosa, ai nostri occhi, inerte o inanimata. Le anime hanno accesso a tutte le zone cosmiche. Esse hanno la loro dimora originaria in cielo, sotto forma di uccelli (come tra i tungusi), dove ritornano dopo la morte. Esse possono errare sulla terra, incarnarsi di nuovo, stabilirsi in un angolo del suolo o in un oggetto naturale o manufatto. La minima particella di un tutto

possiede un'anima; il più piccolo filo d'erba, l'insetto più insignificante, una goccia d'acqua possono in realtà essere delle forze possenti. Un fiume, una sorgente, un lago, una foresta, una montagna possiedono la propria anima, sotto l'aspetto di spirito-signore. Gli spiriti vitali di certi elementi vengono divinizzati.

La concezione delle anime dei popoli siberiani mostra un carattere dualistico o meglio dualistico-pluralistico: vengono distinte *un'anima libera* e una (o più) *anima/e corporea/e*.

L'anima libera è la manifestazione libera, extracorporea dell'individuo, il suo alter ego, che già in vita occasionalmente può separarsi dal corpo e condurre una propria esistenza autonoma. Essa si manifesta come anima extracorporea negli stati passivi, inattivi dell'individuo, ad esempio nel sogno come anima del sogno, nell'estasi (nel caso degli sciamani) come anima della trance, nel caso della cosiddetta 'perdita dell'anima' (causata dalla malattia) come l'«anima smarrita».

L'anima corporea (spesso articolata in più anime) si presenta da una parte come anima vitale, volentieri identificata con il respiro in quanto portatrice della funzione vitale fisica, dall'altra come anima del sé, portatrice della funzione vitale psichica.

Una analoga concezione si ritrova in Siberia a proposito degli animali. Concezione delle anime e credenza dei morti sono strettamente collegate. Se l'uomo in vita possiede una o più anime, l'uomo da morto non ha più che uno *spirito*, cioè a dire egli non è più che una, più o meno incorporea, manifestazione *spirituale*, un'*ombra* per usare un'espressione tipicamente siberiana. Ed è nel mondo delle *ombre* che il morto vivrà la sua nuova esistenza infera. Qui egli ritroverà i propri congiunti defunti e con essi ricostituirà il gruppo, così come sulla terra **ma con una sostanziale differenza e cioè che ogni cosa qui avverrà al contrario di come avviene**

sulla terra; se sulla terra è giorno, nel mondo infero sarà notte, se sulla terra è estate, nel mondo infero sarà inverno, e così via.

L'altro mondo è un'immagine speculare del mondo terreno. Assai complessi sono i rapporti tra i vivi e i morti e centrale nella regolazione di questi rapporti è la figura dello sciamano. Spesso l'anima inappagata di un defunto può tormentare a lungo la propria famiglia, com'è il caso dell'anima *iizit* presso gli *altai*. L'intervento dello sciamano dovrà restituire la pace alla famiglia tormentata.

In Siberia ritroviamo tutti i tratti del complesso sciamanico che solo parzialmente sono presenti in altre aree. Occorre comunque tenere ben presente come una grande diversità si impone evidente ad ogni livello della tradizione sciamanica siberiana (e centroasiatica). Per quanto la tecnica dell'estasi e i modi della sua concreta attuazione siano sostanzialmente uniformi attraverso tutta la Siberia, pure non è lecito costruire un modello uniforme per lo sciamanesimo come di una istituzione religiosa.

Il nome *sciamano* è di origine tungusa (in evenchi *šamān*) ed è giunto in occidente tramite la resa russa *šaman* del termine tunguso. Non è da escludere che il termine tunguso sia a sua volta di origine sanscrita: tunguso *šaman* < sansc. *śramaṇa*- 'asceta buddhista', *śramaṇera*- 'monaco', forse con mediazione cinese (*shamen?*). Questa è la spiegazione dell'origine del termine oggi più o meno universalmente accettata.

Lo sciamanesimo è diffuso (o meglio, almeno per l'intera area siberiana e centroasiatica, era diffuso) sulla terra in forme largamente convergenti nell'Eurasia settentrionale e in Nord America [1], nonché in America meridionale [2], ed inoltre in aree isolate dell'Asia di sud est, Australia e Oceania, che pure un tempo devono avere avuto rapporti con lo sciamanesimo nordeurasico.

L'area di elezione dello sciamanesimo è comunque la Siberia e l'Asia centrale, cui è assai vicina, geneticamente e strutturalmente l'area dello sciamanesimo americano (settentrionale e meridionale). L'area di estrema diffusione occidentale dello sciamanesimo nord-eurasico è costituita dalla Lapponia, dove la tradizione sciamanica si è conservata viva fino alla fine del **secolo XVIII**.

[1] & [2] Quando avevo tre anni mia madre mi portò sulla cima di una collina vicino a casa nostra e mi presentò agli elementi. Per prima cosa mi presentò alle Quattro Direzioni (Est, Sud, Ovest e Nord).

Chiedo una benedizione speciale per questo bambino. Voi che circondate le nostre vite e che ci fate andare avanti, per favore, proteggerlo e fate in modo che la sua vita sia equilibrata.

Poi mi fece toccare con i piedini la Madre Terra.

Cara Madre e Nonna Terra, un giorno questo bambino camminerà, giocherà e correrà su di Te. Ogni giorno cercherò di insegnargli ad avere rispetto per Te. Ovunque andrà, per favore, prenditi cura di lui.

Venni quindi presentato al sole.

Nonno Sole, splendi su questo bambino, mentre cresce. Fai in modo che ogni parte del suo corpo sia normale e forte, non solo fisicamente. Ovunque sia, circondalo con la tua energia calda e piena di amore. Sappiamo entrambi che nella sua vita ci saranno giorni pieni di nuvole, anche se Tu sarai sempre presente e splendente: per favore, raggiungi con i Tuoi raggi questo bambino e mantienilo sempre al sicuro.

Mia madre mi sollevò e lasciò che la brezza mi avvolgesse, mentre si rivolgeva al vento:

Per favore riconosci questo bambino. A volte soffierai con forza, a volte sarai molto gentile, ma lascia che lui cresca imparando il

valore della Tua presenza in ogni momento, mentre vive su questo pianeta.

Fui poi presentato all'acqua.

Acqua, senza di te non possiamo vivere. L'acqua è vita. Chiedo che questo bambino non conosca mai la sete.

Mia madre mi cosparsse la fronte di cenere, dicendo:

Fuoco, brucia gli ostacoli che mio figlio incontrerà nella vita. Libera la sua strada, affinché non inciampi lungo il sentiero che lo conduce a imparare ad amare e a rispettare tutte le forme di vita.

Quella stessa notte venni presentato alla luna piena e alle stelle. Questi elementi dall'alto avrebbero seguito la mia crescita, le mie corse sul tappeto d'erba offertomi da mia Madre e Nonna Terra, mi avrebbero seguito anche quando avrei inspirato l'aria che mantiene la vita e che fluisce all'interno del mio corpo e si sarebbero portati via tutte le tossine espulse dal mio corpo.

Crescendo, sentivo di appartenere a questa famiglia, grazie alle relazioni che la mia gente aveva stretto con questi elementi e immagino sia proprio per questo che la maggior parte della nostra gente è capace di rapportarsi così facilmente con l'ambiente che la circonda.

Molto tempo fa, il nostro popolo ha riconosciuto la presenza della vita in ogni cosa che ci circonda: nell'acqua, nella terra e nella vegetazione. I bambini venivano presentati agli elementi affinché, crescendo, non guardassero la natura dall'alto in basso. Ci sentivamo parte della natura, eravamo allo stesso livello. Rispettavamo ogni singolo filo d'erba, ogni singola foglia d'albero, ogni cosa.

Il sistema di addestramento che usano i nostri anziani non ha nulla a che vedere con l'insegnamento scolastico tradizionale. Non abbiamo libri di testo con le risposte a

tutte le domande. Spesso gli anziani non danno spiegazioni e quindi dobbiamo immaginare una risposta da soli. Non li importuniamo con le nostre domande. Accettiamo il fatto che per ogni cosa che dicono e fanno esiste uno scopo. Non porre domande ai nostri maestri fa parte del rispetto che proviamo per loro.

Alla fine del mio primo anno di addestramento Dave Lewis mi rispedì a digiunare per tre giorni, dicendomi di tornare da lui il quarto giorno del mio digiuno. Tornai da lui che era mattino presto e avevo dovuto camminare per circa due chilometri dal punto in cui mi ero ritirato a digiunare fino alla sua casa. Mentre ero nelle colline avevo preso le zecche ed ero abbastanza preoccupato, perché possono trasmettere gravi malattie. Questo inconveniente non mi fece rinunciare all'appuntamento con il mio maestro.

Trovai Dave che mi aspettava vicino a un albero alla base del quale aveva scavato una buca.

Mi disse:

Abbraccia quest'albero con le gambe e le braccia. Stai seduto lì sino a quando non ritorno.

Poi se ne andò senza aggiungere altro.

Volevo dirgli:

Perché? Quando tornerai indietro? A cosa devo pensare? Che cosa dovrei guardare? E se devo alzarmi per fare i miei bisogni?

Tutte queste domande mi vennero in mente contemporaneamente, ma non le verbalizzai e, da parte sua, Dave non mi disse nulla. Non fece altro che lasciarmi in quel luogo.

Non sapevo assolutamente quando sarebbe tornato indietro. Forse di notte. Forse il giorno dopo. Mi

chiedevo se sarebbe stato capace di ritrovarmi! Dovevo stare lì seduto abbracciato a quell'albero e la prima cosa che mi venne in mente fu che la gente mi avrebbe chiesto:

Ma l'albero ti ha parlato?

e io avrei risposto

No, ha abbaiato.

Non è facile seguire queste tecniche.

Stavo lì seduto abbracciato a quell'albero e pensavo a ogni genere di cose.

Perché mai un uomo adulto come me doveva stare seduto abbracciato a un albero?

Iniziai a pensare a tutte le persone che conoscevo.

E se mi avessero visto in quella posizione?

Mi ero appena diplomato e a scuola mi consideravano uno degli alunni più promettenti.

E se mi avessero visto ora?

È proprio lui quello che pensavamo avrebbe fatto molta strada? Guarda un po' che cosa sta facendo, è abbracciato a un albero.

C'è un bellissimo racconto su *Freud*, che ricordo sempre con piacere. Una volta un gruppo di psichiatri stava cercando di afferrare il simbolismo nascosto in un certo comportamento. *Freud*, che amava fumare i sigari, interruppe le discussioni degli psichiatri e, togliendosi il sigaro di bocca, disse loro:

A volte un sigaro è solo un sigaro.

Spesso abbiamo il vizio di complicare troppo le cose; un'azione non necessariamente implica qualcosa di nascosto. Quando iniziai a pensare a questo, capii improvvisamente quello che Dave stava tentando di farmi capire. Mi stava insegnando a superare il mio orgoglio, il mio ego, la mia autostima. Incominciai a rendermi conto che, quando arriviamo al nocciolo della questione, noi non siamo più nulla, finché quel nulla non diventa così sacro da assomigliare a un recipiente attraverso cui le cose buone possono passare, uno strumento adatto a ricevere la conoscenza e a dividerla con le persone che potrebbero averne bisogno. Puoi pensare di essere un macho, ma che valore ha la carne? Non troppo. Ciò che conta è solo ciò che c'è dentro la carne.

Ok. Ho capito che cosa vuole Dave. Starò qui seduto sino a quando lui lo vorrà. Mi abbandono al suo volere.

Dopo quell'accettazione arrivò la comunicazione. Un albero non può parlare, ma il Creatore può comunicare con noi attraverso qualsiasi mezzo: un uccello, un animale, persino un filo d'erba. Il tipo di comunicazione che mi stava arrivando era un insieme di pensieri e di concetti e io non avevo alcuna risposta per le mie domande.

Per prima cosa mi arrivò non proprio una domanda, ma un'affermazione che mi riguardava:

Così tu saresti sicuro di sapere molte cose?

Non potevo rispondere, l'unica cosa che potevo fare era stare seduto. D'altra parte avrei fatto la figura dello stupido a parlare con un albero.

Lo sai che l'unica cosa che puoi affermare di conoscere è ciò di cui hai fatto esperienza? Tutto ciò che esula dalle tue esperienze sono chiacchiere.

Immediatamente pensai a tutti i libri che avevo visto nella biblioteca scolastica... Libri di matematica, fisica, filosofia, psicologia e poi ancora libri di sociologia, antropologia, comportamento umano nelle varie culture e nella nostra società moderna. Cominciai a sentire fluttuare nella mia mente un diluvio di idee, idee che potevano occupare tutti i libri della biblioteca.

L'albero sembrava conoscere perfettamente i miei pensieri:

Certo. Tu hai letto molti libri, ma quello che hai letto sono i pensieri e le esperienze di qualcun altro. Per te sono solo chiacchiere, perché non le hai vissute. Tu non conosci veramente quello che hai letto, ne hai solo avuto un piccolo assaggio.

Se hai seguito un corso di puericultura puoi anche pensare di essere pronto a diventare genitore, ma è solo quando avrai un figlio tuo che capirai che quello che hai imparato non significa nulla. Questo conferma quanto sia saggio il nostro antico insegnamento: Non dire di conoscere qualcosa finché non lo hai sperimentato in prima persona. Questo, naturalmente, non significa che si debba abbandonare la scuola e smettere di leggere. Si può seguire qualsiasi corso e leggere qualunque libro per stimolare il proprio potenziale, ma non possiamo dire di conoscere realmente qualcosa se quello che abbiamo studiato o abbiamo letto è l'esperienza di qualcun altro.

Affrontate il mondo e fate la vostra esperienza.

Solo allora potrete dire di conoscere qualcosa.

Questo era esattamente ciò che Dave voleva che imparassi stando lì abbracciato a quell'albero. Spesso, chi vuole spiegare qualcosa sente il bisogno di analizzare l'intero processo, ma per quanto mi riguarda ero stato messo lì per capire come stavano esattamente le cose, perché per me fare quel tipo di esperienza aveva un profondo significato. Non lo afferrai subito, ma la

lezione era proprio lì davanti a me. Dovetti gettare via la mia esagerata autostima, dovetti superare il mio orgoglio per diventare semplicemente un essere umano.

Finalmente, al tramonto Dave tornò.

Ok. Adesso puoi lasciare la presa. Voglio che impari a essere come quell'albero. Se quell'albero potesse parlare ci direbbe molte cose. Quando impari qualcosa non distrarti. Impara ad ascoltare. Ascolta il vento. Se, mentre stai camminando, improvvisamente vedi uno stormo di uccelli levarsi in volo, fermati. Qualcosa li ha disturbati. Che cosa è stato? Un altro animale? Un altro essere umano?

Da quel momento sino a notte fonda mi parlò di quanto sia importante imparare a osservare.

Quando percepiamo una situazione, qualunque tipo di situazione, un'attività, uno sport, una lotta o qualunque altra cosa, è importante essere in grado di osservare le cose senza farsi coinvolgere emotivamente. Quando vediamo qualcuno che soffre, le nostre emozioni ci spingono a unirci a quel dolore per poter piangere insieme a chi soffre; ma avere qualcuno al nostro fianco che piange con noi non aiuta granché. Possiamo essere molto più di aiuto se siamo abbastanza forti da sollevare lo spirito di chi soffre, impedendo alle nostre emozioni di unirsi al dolore. Questo è ciò che si definisce *empatia*, cioè il fatto di mettere la nostra mente, ma solo la nostra mente, nella situazione di una persona in difficoltà, mentre noi restiamo in un luogo sicuro, cercando di portare con noi anche la persona che soffre.

Esistono moltissime situazioni in cui possiamo farci prendere dalle emozioni, ma se permettiamo che queste abbiano il sopravvento non potremo essere di aiuto agli altri. Possiamo recarci in un ospedale pediatrico in cui sono ricoverati i bambini che soffrono. Sicuramente, vedendoci, i bambini ci guarderebbero con gli occhi pieni di speranza e ci chiederebbero: *Puoi aiutarmi?*

Possiamo abbassare lo sguardo sentendoci impotenti, ma anche in quel caso non possiamo permettere che le nostre emozioni prendano il sopravvento. Siamo di maggiore aiuto a quei bambini, se osserviamo semplicemente ciò di cui hanno bisogno, cercando teneramente di dare loro coraggio e di alleviare la paura e il dolore che sentono.

Restando distaccati dalle situazioni possiamo offrire aiuto, forza e speranza agli altri. Cerchiamo di contattare quell'Uno a cui chiediamo di risolvere i nostri problemi, chiedendoGli se può intervenire.

Se ti è possibile, tocca questo bambino con le Tue mani guaritrici e, se ciò è nel Tuo volere, per favore, libera questo bambino dal dolore e fa' che sorrida e ricominci a godere la vita.

Potremmo scoppiare a piangere di fronte a un bambino che soffre, ma per essergli di aiuto dobbiamo diventare passivi. Per imparare a osservare senza essere sopraffatti dalle emozioni dobbiamo imparare a respirare profondamente, visualizzando il potere che stiamo inspirando, il potere di Ciò che sta in Alto, che ci sta dando la forza. Non stiamo rigettando le nostre emozioni, non le stiamo reprimendo; le nostre emozioni sono ancora lì, ma vogliamo essere tanto forti da fare del bene a noi stessi e agli altri. Dopo aver ispirato la forza, espiriamo il desiderio di piangere. Questo non ci farà diventare freddi e insensibili. Ci aiuterà a imparare a controllare le nostre emozioni per poter essere di aiuto agli altri.

Uno dei passi più difficili del mio addestramento è stato imparare a osservare senza giudicare e senza essere coinvolto emotivamente. È proprio questo il modo in cui possiamo utilizzare il nostro potere per aiutare veramente la gente.

Diversi giorni dopo Dave mi fece rimanere tutta la giornata senza fare niente: dovevo solo osservare ciò che avevo attorno dal mattino alla sera. Dovevo stare seduto in un campo per tutto il giorno senza muovere un solo muscolo; mi disse che avrei potuto muovere solo gli occhi, molto lentamente, da una parte all'altra.

Che cosa stavo osservando?

Da che parte viene il vento?

Quella nuvola contiene molta umidità?

E la sua parte inferiore è scura e quella superiore è chiara?

Se è così, forse sta per piovere.

Se vedi degli uccelli volare, vanno in circolo o in linea retta?

Sono uccelli che vivono nell'acqua, che stanno volando per cercare uno specchio d'acqua su cui posarsi?

Se anche tu cerchi quell'acqua, devi dirigerti nella stessa direzione. Non doveva esserci alcun significato particolare negli eventi che osservavo, la cosa principale era che non lasciassi sfuggire nulla alla mia consapevolezza; dovevo padroneggiare la differenza tra guardare e vedere.

Quando vediamo un movimento improvviso, non dobbiamo girare velocemente la testa per seguirlo, ma muovere lentamente gli occhi. Se giriamo la testa di colpo, l'animaletto o l'uccello seduti sui rami dell'albero scappano. Se ci muoviamo lentamente non avranno paura di noi, ci accetteranno e si avvicineranno.

Ci sono molti aspetti dell'osservazione che sino ad allora mi erano sfuggiti. Scoprii che la parte periferica del

nostro spazio visivo può afferrare i movimenti più in fretta di quanto possiamo fare guardando dritto davanti a noi. Dobbiamo ascoltare anche i suoni del luogo in cui ci troviamo.

Il rumore che sentiamo è prodotto da una mucca?

Ha un campanaccio e si è chinata a brucare?

E quello è lo sbuffo di un cavallo?

Se riusciamo a registrare nella nostra mente tutti i suoni tipici del luogo, ci accorgiamo immediatamente di ciò che è inusuale.

Possiamo applicare queste capacità di osservazione anche in città, dove è ancora più importante stare all'erta. Quando camminiamo lungo una strada, osserviamola da un angolo all'altro.

È sicura?

Ci sono persone o situazioni potenzialmente pericolose per noi?

Essere coscienti di tutto ciò che accade attorno a noi può salvarci la vita.

Dopo questo primo addestramento andai molte volte da solo nei campi, perché sentivo di non aver compreso tutto e non ero soddisfatto della mia prestazione. Anche se Dave non mi aveva chiesto di ritornare nei campi, mi aveva indicato la giusta strada e a quel punto stava a me continuare.

Avevo preso l'abitudine di andare allo zoo e di mettermi a fissare le tigri. La tigre mi guardava e io contraccambiavo lo sguardo. Non saprei dire per quanto tempo rimanessi lì, ma ero determinato a non abbassare per primo lo sguardo. Continuavo a fissare la tigre,

finché non abbassava lo sguardo. Naturalmente le sbarre che c'erano tra me e lei mi facevano sentire al sicuro, ma allo stesso tempo sentivo di avere stabilito un contatto visivo diretto con un animale ostile e questo per me era molto importante. Poi passavo alla gabbia del leone e ripetevo l'operazione. Mi divertivo molto a fare quell'esperimento e nessuno si accorgeva di quello che stavo facendo, sembravo un semplice visitatore che guardava un animale in gabbia.

In seguito, iniziai a dare ordini alla tigre, non a parole, ma mentalmente. Proiettavo il mio pensiero:

Adesso girati. Su, girati. Girati.

La tigre era molto stupita, ma alla fine si girava davvero. Continuai a farlo, finché la tigre non obbediva subito al comando. Mi esercitavo a usare il potere della mente. Era una cosa che facevo da solo, né Dave né Daniel me lo avevano suggerito. Non avevo ancora trent'anni.

Possiamo applicare l'osservazione praticamente a tutti gli aspetti della vita. Per un certo periodo lavorai insegnando tecniche di vendita alle persone handicappate. Davo loro un'arancia e chiedevo di descriverla. Puntualmente, tutto ciò che mi dicevano era che l'arancia era arancione e tonda.

Che cos'altro vedete?

(Bear Heart)

Proseguimmo verso oriente, ma ci trovammo in un terreno melmoso.

Per fortuna scorgemmo una lingua di terra asciutta che come un ponte attraversava la palude. Tastando il terreno con i piedi, ci inoltrammo con estrema cautela, e

dopo aver percorso circa mezzo chilometro, raggiungemmo una zona asciutta. coperta di erba folta. Finalmente avevamo lasciato la palude alle nostre spalle. Diedi un'occhiata all'orologio. Erano quasi le quattro, ma sembrava che si fosse già al tramonto.

Secondo i miei calcoli per arrivare al fiume restavano non più di due chilometri e mezzo.

La piccola e solitaria altura, di fronte alla quale si trovava il nostro accampamento ci serviva da punto di riferimento. Non potevamo smarrirci, potevamo soltanto ritardare. D'un tratto e del tutto inaspettatamente davanti a noi si presentò un lago abbastanza esteso. Decidemmo di aggirarlo. Ma era troppo lungo. Piegammo allora a sinistra. Fatti un centocinquanta passi, ci trovammo di fronte un nuovo canale che andava verso il lago ad angolo retto. Ci gettammo dall'altra parte ma ritornammo in questo modo alla palude. Decisi allora di tentare ancora la fortuna dalla parte destra. Ma ben presto i piedi cominciarono a sguaizzare; più avanti si vedevano grandi distese d'acqua.

Non c'era dubbio: ci eravamo smarriti!

La cosa si faceva preoccupante. Proposi al gol'd di tornare indietro e di cercare la lingua di terra che ci aveva condotto a quella specie di isola. *Dersu* acconsentì. Tornammo sui nostri passi, ma non riuscimmo a ritrovarla. Improvvisamente il vento calò. Da lontano giungeva sino a noi il rumore del *lago Chanka*.

Imbruniva.

Nell'aria cominciarono a vorticare i primi fiocchi di neve. La mancanza di vento durò in tutto alcuni minuti, e poi scoppiò la bufera. Cominciò a nevicare fitto.

Dovremo passare qui la notte,

pensai e all'improvviso ricordai che su quell'isola non c'era legna, non un albero, non un cespuglio, nulla, all'infuori dell'acqua e dell'erba.

Mi spaventai.

Cosa faremo?

chiesi a Dersu.

Io paura tanta

rispose.

Fu a questo punto che mi resi conto dell'estrema pericolosità della nostra situazione. Con quella bufera di neve e vento e la notte incipiente saremmo dovuti restare nella palude, senza fuoco e senza vestiti asciutti.

L'unica mia speranza era *Dersu*.

Soltanto in lui vedevo la mia salvezza.

Ascolta, capitano,

disse

ascolta bene!

Dovere presto lavorare. Se non lavorare bene, morire. Bisogna presto tagliare erba.

Non gli chiesi certo il motivo.

Per me una cosa soltanto era comprensibile:

Bisogna presto tagliare erba.

Veloci ci togliemmo l'equipaggiamento e ci mettemmo febbrilmente al lavoro. Mentre io raccoglievo

un fascio d'erba che si poteva prendere con una mano, *Dersu* riusciva a tagliarne tanta che a malapena la si poteva afferrare con due braccia. Il vento soffiava a raffiche e con tale violenza che era quasi impossibile mantenersi in piedi. I miei vestiti cominciarono a gelare. Facevamo appena in tempo a mettere per terra l'erba tagliata che subito si ricopriva di neve. In certi punti *Dersu* non volle che si tagliasse l'erba, e si arrabbiava molto quando non lo ascoltavo.

Tu non capire!

gridava.

Tu dovere ascoltare e lavorare.

Io capire.

Dersu prese la cinghia dei fucili e si tolse la cintura; in tasca io trovai una cordicella. Egli arrotolò il tutto e lo ficcò sotto la giubba. Diventava sempre più buio e faceva sempre più freddo. Grazie alla neve caduta era possibile distinguere ancora qualcosa per terra.

Dersu si muoveva con stupefacente energia. Nella sua voce si avvertivano paura ed irritazione. Io mettevo allora nuovamente mano al coltello e tagliavo fino a non poterne più. Sulla mia camicia era caduta molta neve. Essa cominciò a sciogliersi, e io sentii freddi rivoli d'acqua scorrermi giù per la schiena.

Penso che tagliammo erba per più di un'ora.

Il vento pungente e la neve gelata sferzavano con violenza il nostro volto. Avevo le mani gelate; mi misi a riscaldarle con l'alito e lasciai cadere il coltello. Notato che avevo smesso di lavorare, *Dersu* mi gridò ancora una volta:

Capitano, lavora! Molta paura. Presto morire.

Gli dissi che avevo perduto il coltello.

Strappa erba con mani!

gridò, cercando di superare il rumore del vento.

Automaticamente, quasi inconsciamente, mi misi a spezzare le canne, mi tagliavo le mani, ma non volevo smettere e strappai l'erba fino ad esserne spossato. Nei miei occhi cominciarono a vorticare dei cerchi, battevo i denti come se avessi la febbre. Il vestito tutto bagnato si raggrinziva e s'induriva. Fui preso da uno strano torpore.

Così, ecco, come si muore congelati,

mi balenò nella testa, e poi caddi come addormentato.

D'un tratto sentii che qualcuno mi scuoteva per la spalla. Rinvenni. Sopra di me, curvo, c'era *Dersu*.

Mettiti in ginocchio mi disse. Ubbidii e mi appoggiai con le mani al suolo. *Dersu* mi coprì con il telo impermeabile e poi cominciò a gettarci sopra l'erba. Fece subito più caldo. L'acqua gocciolava. *Dersu* ammucciava intorno a me la neve e la pestava con i piedi. Il tepore mi fece cadere in uno stato di sonnolenza.

Mi parve di aver dormito a lungo.

D'un tratto sentii la voce di *Dersu*:

Capitano, spostati.

Feci uno sforzo e mi tirai da parte. Il gol'd strisciò sotto la tenda, si stese accanto a me e gettò sopra a me e a lui la sua giubba di pelle.

Allungai la mano e mi toccai i piedi, e sentii le scarpe di pelo che ben conoscevo

Grazie, Dersu,

gli dissi.

Copriti.

Niente, niente, capitano,

rispose.

Adesso non più paura. Stretto forte erba. Vento non può rompere.

Quanto più la neve ci copriva, tanto più caldo faceva nel nostro riparo. Aveva smesso anche di gocciolare. Si sentiva ululare il vento. Era come se da qualche parte suonassero delle sirene o delle campane. Poi cominciai a sognare delle danze, mi sembrava di cadere lentamente sempre più giù, giù, e alla fine sprofondai in un sonno senza fine.

Dormimmo, credo, quasi dodici ore.

Quando mi svegliai, c'era buio e silenzio.

D'improvviso mi accorsi di essere solo.

Dersu!

gridai spaventato.

Orsi

sentii dire da fuori.

Orsi. Esci.

Bisogna lasciare nostra tana.

Scivolai in fretta fuori dalla capanna e istintivamente mi riparai gli occhi con la mano. Tutto intorno era bianco di neve. L'aria era fresca, trasparente. Si gelava. Nel cielo veleggiavano bianche nuvole stracciate; si vedeva anche qualche brandello azzurro di cielo. Anche se eravamo chiusi dall'oscurità e dalle nuvole, sentivamo che presto sarebbe spuntato il sole. L'erba schiacciata dalla neve formava come delle strisce.

Dersu raccolse un po' di rami secchi, accese il fuoco e asciugò le mie calzature. Capii poi perché *Dersu* non aveva tagliato, in alcuni punti, l'erba. Egli l'aveva torta e con l'aiuto delle cinghie e della cordicella l'aveva passata sopra la capanna perché essa non fosse spazzata via dal vento. Ringraziai *Dersu* per avermi salvato la vita.

Noi insieme viaggiare, insieme lavorare. Stanotte molti uomini morti.

Capii che gli uomini dei quali parlava *Dersu* erano gli uccelli.

Smontammo quindi la tenda d'erba, prendemmo i fucili e andammo in cerca della lingua di terra. Il nostro accampamento si trovava non lontano da essa. Attraversata la palude, procedemmo per un po' in direzione del lago Chanka, poi piegammo ad oriente, verso il fiume Lefu. Dopo la bufera di neve la steppa sembrava deserta e senza vita. Le oche, le anitre, i gabbiani, i mergoni erano spariti. Su uno sfondo giallo-bruno, simili a grandi macchie, biancheggia vano le paludi, ammantate di neve. Era bello camminare: la terra gelata finalmente sosteneva il nostro peso. In breve raggiungemmo il fiume, e dopo un'ora eravamo all'accampamento...

(*V. K. Arsen'ev*)

L'Asia centrale e la Siberia meridionale sono state aperte nel corso della loro storia alle influenze di quasi tutte le grandi religioni (cristianesimo, mazdeismo, ebraismo, buddhismo, islamismo, manicheismo) ed alla suggestione delle culture sedentarie dei popoli meridionali. Soprattutto islamismo e buddhismo hanno influenzato in modo profondo e duraturo la cultura e le concezioni religiose centroasiatiche, in primo luogo di turchi e mongoli.

Come prodotto dell'impatto dell'islamismo e del buddhismo sullo sciamanesimo originario di *casakhi*, *chirghisi*, *usbeco-tagichi*, *uiguri* da una parte, di *mongoli*, *burianti*, *uiguri-gialli* dall'altra, si sono avute due forme di sciamanesimo sincretistico, l'uno sciamanico-islamico (prevalentemente di ambiente sufi), l'altro **sciamanico-buddhista (lamaista)**, caratterizzate dalla persistente prevalenza dell'ideologia sciamanica nella cornice formale della religione vincitrice.

La preistoria dell'immensa area nord-eurasica è assai complessa e non permette di affermare l'esistenza di un complesso sciamanico che la comprendesse per intero. Gli impulsi provenienti dalle culture superiori meridionali (**Iran, India, Tibet**), cui si aggiunsero le progressive ondate migratorie in direzione nord di popolazioni turche, devono aver favorito la crescita dello sciamanesimo siberiano, nel quale certo non è agevole separare quanto vi è di autoctono da quanto vi può essere stato importato.

Ancora fiorente all'inizio di questo secolo, seppur sottoposto alla pesante influenza di cristianesimo ortodosso, islamismo, lamaismo, lo sciamanesimo siberiano e centroasiatico subì un colpo mortale con l'avvento della politica staliniana negli anni trenta e quaranta tesa alla soppressione, in nome della erigenda nuova società sovietica, delle manifestazioni spirituali dei popoli, il dominio sui quali la Russia sovietica ereditò dall'impero zarista. Gli sciamani andarono gradualmente

scomparendo ed il silenzio calò finanche sul termine sciamanesimo, sottoposto a tabù ideologico da parte dell'ortodossia staliniana. Sensibilmente migliore si mantenne, almeno fino agli anni cinquanta, la situazione nell'area della Mongolia interna ed in parte della Repubblica mongola (nella quale pure si fece sentire pesantemente l'ipoteca ideologica sovietica).

Altrettanto suggestivo e complesso è il problema della presenza di elementi del complesso sciamanico nelle aree limitrofe del locus classicus siberiano-centroasiatico, vale a dire India, Tibet, Cina, in epoca antica e in epoca moderna. Elementi, per non fraintendere, di uno sciamanesimo *originario* indiano, tibetano, cinese; ben diverso è l'apporto, il contributo esercitato storicamente dalle culture indiana, tibetana, cinese sullo sciamanesimo, ad esempio, di buriati e turchi sud-siberiani, in primo luogo tramite il buddhismo lamaista.

(Testi sullo Sciamanesimo Siberiano e Centroasiatico)

La mia tribù è quella dei Muskogee, che in origine viveva lungo i corsi d'acqua che oggi sono compresi dagli stati della Georgia e dall'Alabama. Gli europei che in seguito occuparono quella zona non ci conoscevano come Muskogee; ci chiamavano, in riferimento al nostro habitat, 'gli Indiani che vivono tra i torrenti'. Questo nome prese il sopravvento e oggi siamo conosciuti come Creek (torrente), ma, in effetti, noi siamo la nazione dei Mu-skogee.

Nel 1832 il presidente *Andrew Jackson* firmò una legge che costringeva le tribù native ad abbandonare il sud-est degli Stati Uniti e fu allora che i Muskogee vennero cacciati assieme ai Chickasaw, ai Choctaw e ai Cherokee. Percorremmo a piedi tutto il tragitto che separava le nostre case natali dal territorio che il Governo ci aveva assegnato, il cosiddetto Territorio indiano, che in seguito sarebbe stato battezzato Oklahoma, una parola choctaw che significa 'terra dell'uomo rosso'.

La storia ha registrato questo avvenimento, ma non tutte le emozioni che lo accompagnarono, quello che il nostro popolo provò, quello che fu costretto a lasciarsi alle spalle, le difficoltà che dovette superare.

Fu un trasferimento forzato: non avevamo altra scelta. Se qualcuno di noi rifiutava di abbandonare le proprie case, i soldati strappavano un bambino dalle braccia della madre e gli fracassavano la testa contro un albero, dicendo:

Se non ve ne andate, tutti gli altri bambini faranno la stessa fine.

Si dice che alcuni soldati abbiano sventrato con le loro sciabole delle donne incinte. Fu così che la nostra gente fu costretta ad abbandonare la propria terra.

La nostra gente fece a piedi l'intero percorso, camminando dall'alba al tramonto, circondata come un gregge da soldati a cavallo.

Quando i nostri vecchi cadevano, morti, non ci veniva concesso nemmeno il tempo necessario per offrire loro una sepoltura decente. Molti dei nostri cari vennero gettati nei burroni; i loro corpi furono coperti soltanto da qualche frasca, perché ci impedivano di fermarci. Fu un lungo cammino, la gente era sfinita, i bambini non riuscivano a tenere il passo degli adulti, quindi questi erano costretti a portarli in braccio o sulla schiena. Erano talmente sfiniti da non avere la forza di reggerli, tanto che alcuni bambini e le loro madri dovettero essere abbandonati.

Queste sono solo alcune delle avversità che il nostro popolo dovette sopportare lungo il cammino e queste ingiustizie provocarono molti lamenti e pianti. Quella strada venne da noi battezzata 'la pista delle lacrime'.

(Il Vento è mia madre)

